

La Sicilia 14 Marzo 2009

La gang del “palazzo di cemento”

Cinque persone arrestate, una attivamente ricercata, altre sei denunciate a piede libero. E' questo il bilancio di un'operazione antidroga fatta scattare nei giorni scorsi dai militari del nucleo operativo del Gruppo guardia di finanza nell'ormai famigerato «palazzo di cemento» del viale Moncada. Un'operazione i cui dettagli sono stati resi di pubblico dominio nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina e che ha colpito, ancora una volta, il nucleo familiare che in quell'area del quartiere di Librino ha sempre spadroneggiato: gli Arena.

Si tratta dei parenti stretti, meglio, dei figli, del sempre più famoso Giovanni, latitante storico della cosca Santapaola (è ricercato dal dicembre del '93, mese in cui sfuggì al blitz «Orsa maggiore»), inserito a buon diritto dalla Direzione centrale della Polizia criminale di Roma nell'elenco dei trenta ricercati più pericolosi in Italia.

Uno di questi figli, Massimiliano - lo stesso che si trova in carcere da meno di due anni, ciò perché nel dicembre del 2006 non esitò a sparare contro un metronotte in servizio alla guardia medica di Librino, nel tentativo di rapinargli la pistola - è colui il quale ha dato inconsapevolmente il là a questa indagine: da un suo arresto per detenzione di droga, nell'aprile del 2005, si sono iniziati i controlli che avrebbero portato le Fiamme gialle a ricostruire la rete di spacciatori del viale Moncada 3 messa in trappola con questa operazione.

Massimiliano Arena, però, in questa vicenda non c'entra alcunché. C'entrerebbero, invece, i suoi fratelli: Agatino, 32 anni, destinatario del provvedimento restrittivo (ma gli è stato notificato in carcere, dove si trova da alcune settimane, dopo essere stato arrestato dalla squadra mobile, in possesso di armi da guerra, nel corso di un blitz eseguito in un appartamento vicino piazza Europa); Antonino, 30 anni, resosi tempestivamente latitante; Simone, 20 anni, denunciato a piede libero poiché, a detta degli investigatori, all'epoca dei fatti che gli vengono contestati era ancora minorenne.

Non era l'unico. Con lui, di baby spacciatori, ce ne sarebbero stati tanti altri, sebbene con responsabilità diverse. Simone Arena, dicono i finanzieri, ne aveva qualcuna in più. E con lui, sempre secondo gli investigatori, ne avrebbero avuto anche Alfio Raccuglia e Alessandro Zinghirino, che sono stati denunciati a piede libero al pari di Guido Fichera, Davide Marchese e Filippo Storniolo.

In manette, invece, si sono ritrovati Fabio Furci (38 anni), Fabio Pappalardo (29), Alberto Ivan Privitera (23) e Giovanni Sciacca (28), considerati vere e proprie colonne di questa attività di spaccio.

Nel corso della conferenza stampa di ieri è emerso anche un particolare inquietante, che si riallaccia, se vogliamo, a quell'aggressione per cui si trova adesso in carcere Massimiliano Arena: durante le indagini Agatino e Antonino

Arena si trovarono faccia a faccia con un maresciallo della Fiamme gialle, contro il quale si sarebbero scagliati proprio al fine di sottrargli la pistola. In quella occasione il finanziere sarebbe riuscito, senza colpo ferire, a respingere ed a mettere in fuga i due aggressori, che però, una volta riconosciuti, sono stati segnalati all'autorità giudiziaria anche per questo motivo.

Secondo la Guardia di finanza e i magistrati della Procura (le indagini sono state coordinate dal procuratore Enzo D'Agata, nonché dai sostituti Francesco Puleio e Alessia Natale), con questa operazione è stato inferto un durissimo colpo al clan degli «Sciuto Tigna». Ennesima conferma - qualora di conferma ci fosse bisogno dopo l'arresto di Agatino Arena, trovato in compagnia di esponenti di primissimo piano proprio di questo gruppo - che nel calderone della criminalità organizzata cittadina c'è qualcosa che bolle. E che anche alleanze storiche come quelle fra gli Arena e i «santapoliani» possono addirittura essere accantonate.

Concetto Manniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS